

LA CHIESA
IN LUTTO64 anni, aveva prestato servizio
a Ardenza, Leccia e SoccorsoLa diocesi perde anche
don Antonio Marini
Si è spento nella notteGiusti rivela: quando era direttore del Centro culturale
era stato minacciato con una lettera contenente bossoli

LIVORNO. A neanche 24 ore di distanza da monsignor Ablondi, se n'è andato anche un altro prete molto conosciuto in diocesi: è don Antonio Marini, 64 anni, ex responsabile del Centro culturale diocesano e direttore della Scuola di teologia. Era sofferente da tempo: così come aveva chiesto espressamente, si è spento in famiglia fra le mura di casa, in una abitazione nella zona della Stazione. Il cuore ormai stremato si è fermato ieri notte, poco dopo la mezzanotte e mezza.

Era lui il sacerdote al quale nel 2008 sono stati indirizzati due bossoli in una lettera di minacce pervenuta alla curia. Lo ha rivelato il vescovo Simone Giusti, disegnando l'identikit di questo prete «dal carattere così schiettamente livornese che, quando lo avevo inserito fra i miei consiglieri, si rivolgeva a me senza tanti peli sulla lingua: sapevo che quanto aveva in testa di dirmi me lo avrebbe detto in faccia». Don Marini non girava affatto al largo dalla polemica, spesso duellava con gli interlocutori sulle pagine delle lettere del Tirreno: «Volevano intimidirlo per via di una polemica pungente...».

E' stato direttore della commissione per l'ecumenismo, assistente spirituale dei Medici cattolici e membro del Collegio dei consultori, cappellano maggiore dell'Arciconfraternita della Misericordia ma anche parroco a Castell'Ansel-

Aveva fatto il '68 in Potere Operaio, poi alla fine degli anni settanta la scelta di diventare prete

A sinistra: don Marini. Accanto al titolo: la camera ardente nella chiesa della Misericordia in via Verdi



mo e alla Leccia, oltre che collaboratore a San Simone e al Soccorso. «Se n'è andato in punta di piedi nel giorno del dolore per mons. Ablondi — ha detto Giusti — ma sanno tutti bene quanto fosse esplosivo il suo carattere e, al tempo stesso, quanto profonda la sua cultura».

Non era solo laureato in filosofia, alla facoltà dell'ateneo pisano avrebbe potuto guadagnarsi un buon futuro come assistente di un prof del calibro di Nicola Badaloni. Alle

spalle aveva gli anni caldi della contestazione studentesca vissuti nella trincea di Potere Operaio a Pisa. Poi, così com'è accaduto ad altri protagonisti di quegli anni, è diventato sacerdote: divenendo, soprattutto nell'ultimo periodo, uno strenuo difensore della tradizione della Chiesa. Era stato ordinato prete da monsignor Ablondi nella chiesa del Soccorso nel dicembre del '78.

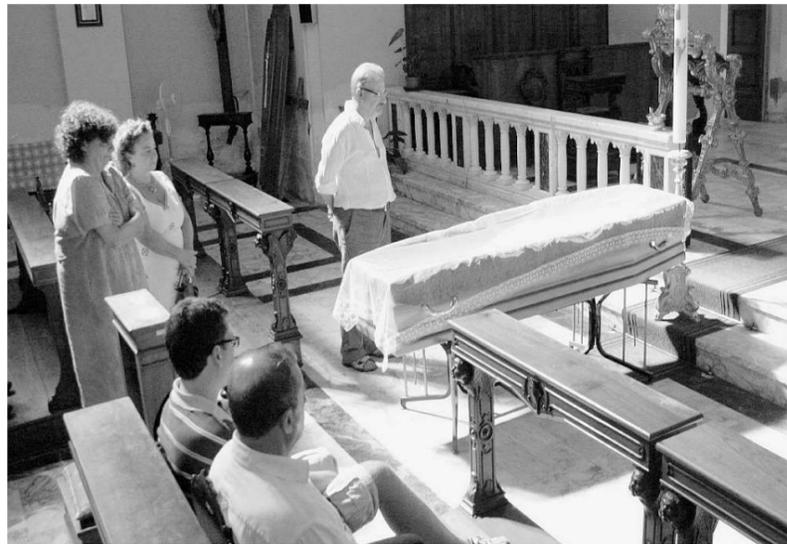
Negli ultimi anni era diventato La camera ardente è alla chiesa della Misericordia in

via Verdi, ieri meta di questo pellegrinaggio del lutto che ha portato tanti fedeli a far la spola fra lì e la cattedrale dov'è il corpo di monsignor Ablondi.

Il funerale è previsto per

martedì mattina alle 11 in cattedrale: ne era diventato canonico due anni fa ma le cattive condizioni di salute gli avevano impedito di prendere formalmente possesso del titolo e

aveva dato forfait alla liturgia solenne, tant'è che era rimasto per tutti "don" Antonio. «Il titolo di monsignore — ha detto Giusti — glielo "consegneremo" nel giorno delle esequie».



RABBINI E COMUNITÀ

I leader ebrei: Ablondi è stato un sincero amico

LIVORNO. Il mondo ebraico piange la scomparsa di monsignor Ablondi: lo fa con parole molto affettuose anche da parte dei vertici dell'ebraismo italiano. La notizia della sua morte è piombata proprio durante lo svolgimento del Sabato ebraico.

Il rabbino Giuseppe Laras, presidente emerito dell'Assemblea Rabbinnica Italiana ed ex rabbino a Livorno, alza «una preghiera fervida affinché il ricordo e l'opera di questo grande pastore contribuiscano sempre più a seminare e a diffondere sentimenti di fraternità, di amicizia e di pace tra le persone. Possa essere il suo ricordo

di benedizione».

Per l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane è stato «sincero amico e fautore del dialogo e della comprensione fra le religioni», come dice il presidente dell'Ucei, Renzo Gattegna.

Il rabbino capo della comunità ebraica livornese Yair Didiene a sottolineare che è stato Ablondi «la prima personalità esterna alla Comunità che volle onorarmi

di una sua visita al mio arrivo a Livorno: non dimenticherò la sua sincera fratellanza ed il caldo saluto che volle darmi».

A giudizio del consigliere Ucei Gadi Polacco è stata «di grande importanza» l'opera che, «anche in virtù degli importanti incarichi nazionali ricoperti», Ablondi «ha svolto a favore di uno stretto e corretto rapporto con il mondo ebraico».



tasto sbagliato ma forse gli occhi di suor Cyriaca si erano già gonfiati di lacrime.

FINO ALL'ULTIMO

So che a questo libro ha lavorato anche sabato 14: 19.37 l'ultima volta che è stato salvato un file. Segno che non aveva smesso di sentire la responsabilità di essere "pastore" (dei fedeli) e "padre" (di tutti) neanche adesso che la malattia lo divorava.

Il paragrafo successivo è ancora una richiesta di attenzione. La domanda di mettere uno stop nel caos delle beghe quotidiane che imprigionano tutti. «Non illuderti di fare una grande conquista di "economia" di tempo, rinunciando a incontrare, anche solo per un quarto d'ora al mese, la verità e l'amore. Sbricioleresti poveri e sterili semi che po-

trebbero essere fecondi, correndo all'aridità della vita di questo nostro momento».

Tutto si riassume in un interrogativo rivolto al lettore: «Permettami di dire che, anche colui che pensa di vivere ai margini della vita di fede, è coinvolto in un clima di bellezza e di pienezza, in cui Dio l'ha posto creando. Forse la domanda più difficile: "Chi sei tu?"».

Ma Ablondi mira a «eliminare subito alcuni ostacoli che renderebbero più difficile lo sviluppo e la bellezza del nostro dialogo». Cioè: «Non vorrei cioè che ti sentissi lontano o escluso, perché ho detto che vivi ai margini della vita di fede. Questa infatti può aiutarti a rispondere alla domanda più difficile che si può porre ad un uomo: "Chi sei tu?"».

«Anche chi pensa di essere ai margini della vita di fede è coinvolto dalla domanda: chi sei tu?»

L'ULTIMO MESSAGGIO

Cari livornesi, vi scrivo...

Ecco l'inizio del nuovo libro che Ablondi aveva appena iniziato

di Mauro Zucchelli

LIVORNO. «Io intanto ti proporrei questi ambiti a partire dal libro...». È l'ultima riga che monsignor Ablondi ha scritto nel primo capitolo del volume che aveva iniziato a scrivere da poche settimane.

L'aveva pensato come il seguito di "A passo d'uomo verso il divino", il libro edito da una casa editrice di prestigio come la Morcelliana, cuore editoriale del mondo di Paolo VI, che era nato dalla collaborazione con Maria Enrica Senesi e la cura del filosofo

«È il seguito di "A passo d'uomo verso il divino": adesso vi chiamo con rinnovata insistenza

Adriano Fabris: una catechesi-novità che aveva raggruppato in forma di volume i fogli gratuiti diffusi con il (vecchio) passaparola e il (nuovo) marketing "virale" fra gruppi, parrocchie, associazioni, famiglie per aiutare la meditazione. A partire dalla quotidianità anziché dai dogmi. Una formula che aveva avuto un bel riscontro se è vero che nelle librerie religiose della nostra regione aveva fatto capolino fra i bestseller.

Le prime righe, Ablondi aveva iniziato a scriverle così.

Quasi un messaggio in bottiglia destinato ai suoi interlocutori, a cominciare dalla "sua" Livorno. Quasi una insistente richiesta di un coinvolgimento.

E TI VENGO A CERCARE

«Non ti sei mai accorto che un libro può radunare tutte le grandezze e tutte le vocazioni in cui si articola l'esistenza? Inoltre, se quella voce non ti avesse raggiunto anche solamente come un battito di palpito, non ti sentiresti in dovere di rispondere». E poi: «Non sarai mica fra quelli che hanno sentito, ma non hanno ascoltato? A questo punto del cammino della nostra Chiesa, io però ti raggiungo con una nuova e rinnovata insistenza, perché non resti un grande vuoto, come una speranza che si spegne».

«HO TANTE COSE DA FARE»

L'idea, le prime bozze, qualche pagina: tutto questo aveva cominciato a inviargli alla mia e-mail, magari telefonando a casa o spesso in redazione. Si erano moltiplicate le energie intellettuali in quel corpo martoriato da un po' di tutto: «Sai che ho ancora tante di quelle cose da fare», mi aveva risposto Ablondi qualche settimana fa la volta che gli avevo det-



Foto grande: Ablondi fra gli anarchici all'Isti per parlare del sinodo dei giovani. Sopra: con il suo ultimo libro

to di prender fiato e di riposare un po'. Salvo poi, in una telefonata successiva, più difficile del solito da capire, spiegarmi che «era venuta l'ora di mettersi in viaggio». «Ma aveva detto che quest'anno non andava all'Abetone...», gli avevo allora detto perché non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Silenzio: telefonata finita, credevo avesse urtato il